



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

La democrazia “illiberale”: il modello di democrazia “sovrana” in Russia e di democrazia “cristiana” in Ungheria. Origini, similitudini e divergenze.

*Federico Delfino**

Abstract

The article analyses the concepts of “sovereign” democracy in Russia and “illiberal-Christian” democracy in Hungary, which respectively coincided with the presidencies of Putin and the governments of Orbán. These two experiences show similarities in their conceptualization of illiberal ideas and in the impact they had on institutions and governance. The aim of this work is to investigate Russian and Hungarian illiberal drift, starting from the definition of “sovereign” and “Christian” democracy, focusing on similarities and differences through a comparative perspective.

Keywords: illiberal democracy – sovereign democracy – illiberal-Christian democracy – Putin – Orbán.

SOMMARIO: 1. Introduzione e concetti chiave. 2. Surkov, Putin e il modello sovrano russo. 2.1 Surkov e l’idea di democrazia “sovrana”. 2.2 Il ritorno di Surkov e il pensiero di Putin. 3. Democrazia illiberale e cristiana: l’Ungheria di Orbán. 4. Conclusioni.

* Dottorando in Scienze politiche, DISPO, Università di Genova. Citazione consigliata: F. Delfino, *La democrazia “illiberale”: il modello di democrazia “sovrana” in Russia e di democrazia “cristiana” in Ungheria. Origini, similitudini e divergenze*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie (NAD)*, n.2/2019, pp. 1-15. Testo consegnato alla redazione in data 14 ottobre 2019 e rivisto in data 23 novembre 2019.

1. Introduzione e concetti chiave

Con il concetto di “democrazia liberale” ci si riferisce al sistema di governo che ha per lungo tempo, e ancora oggi, prevalso negli Stati Uniti e nell’Europa occidentale, e che da metà degli anni 1970 larga parte dei Paesi di tutto il mondo ha cercato di imitare. Questo sistema combina l’elemento “democratico” con l’elemento “liberale” e infatti oggi il termine “democrazia” viene spesso utilizzato come sinonimo del concetto di “democrazia liberale”. Esso incorpora le principali caratteristiche dello stato di diritto quali la tutela della libertà individuale, la libertà di parola, di riunione, di religione e di stampa, generalmente considerate come i baluardi della democrazia¹. Il termine “liberalismo”, legato all’“l’elemento liberale” è invece più dibattuto, e di più complessa delineazione. Negli Stati Uniti, “liberalismo” indica denota l’azione di un governo progressista, generalmente considerato all’opposto del conservatorismo. In Europa invece fa generalmente riferimento a quei partiti che sostengono il libero mercato e quindi un ruolo più limitato di intervento statale nell’economia.

Questi due elementi affrontano due questioni tra loro diverse, ma strettamente connesse. “Democrazia” è la risposta alla domanda “chi governa?”. Questa si basa sulla sovranità popolare, stabilendo che il popolo debba avere almeno la possibilità di scegliere i suoi rappresentanti in elezioni libere e corrette. Al contrario, il “liberalismo” prescrive quelli che sono i limiti del potere dei governanti una volta in carica. Questi limiti sono previsti proprio per proteggere i diritti dell’individuo, e di solito sono contenuti nei testi costituzionali. In questo senso, il termine “democrazia costituzionale” viene spesso utilizzato come concetto equivalente a quello di democrazia liberale. Per tutto il periodo post-bellico la democrazia è stata legata strettamente al liberalismo come combinazione dell’elemento liberale dei diritti individuali e del principio democratico della sovranità popolare, evidenziando come il riconoscimento della sovranità del popolo vada di pari passo con la tutela di un *noyau* di libertà individuali. Tuttavia, recentemente, i due concetti non sono più indissolubilmente legati tra loro, come evidenziato dal dibattito corrente sulla “democrazia illiberale”.

Quando nel 1997 Fared Zakaria, nel suo più celebre studio *The Rise of Illiberal Democracy*, affermò che mentre la democrazia era in espansione, «il liberalismo costituzionale no»², questa previsione venne considerata azzardata. Oggi possiamo affermare invece che fu lungimirante. Quando Zakaria pubblicò il suo studio, lo schema della democrazia illiberale in Europa si ritrovava solo in Kazakistan e Bielorussia, con Romania e Bulgaria che oscillavano invece tra democrazia illiberale e liberale. Inoltre, sempre Zakaria aveva sostenuto che a seguito della “terza ondata” di democratizzazione che aveva avuto inizio a metà degli anni 1970, la democrazia sotto forma di libere elezioni si era diffusa anche in quei Paesi dove mancava una tradizione liberale, finendo per generare effetti negativi³. La conseguenza diretta è stato l’emergere di molti regimi

¹ Si veda per esempio, H. Kelsen, *Foundations of Democracy*, in *Ethics*, Vol. 66, No. 1, 1955, pp. 1-101; G. Sartori, *Democrazia e definizioni*, il Mulino, Bologna, 1969; R.A. Dahl, *Polyarchy: Participation and opposition*, Yale University Press, New Haven, 1971; G. Silvestri, *La separazione dei poteri*, Giuffrè, Milano, 1979; R.A. Dahl, *Democracy and its Critics*, Yale University Press, New Haven, 1989; M. Volpi, *Democrazia, Costituzione, equilibrio fra i poteri*, Giappichelli, Torino, 2005; G. Zagrebelsky, *Imparare la Democrazia*, ET Saggi, Roma, 2005; N. Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, Simonelli Editore, Milano, 2007.

² F. Zakaria, *The Rise of Illiberal Democracy*, in *Foreign Affairs*, Vol. 76, No. 22, 1997, p. 23.

³ *Ibidem*.

che, pur avendo adottato il meccanismo democratico delle elezioni, non potevano considerarsi né liberali né democratici. L'evidenza ha dimostrato che l'introduzione di un meccanismo essenziale per la democrazia come le elezioni non necessariamente abbia come conseguenza diretta il suo rafforzamento.

Il crollo del comunismo in Europa ha poi accelerato questa tendenza globale che considerava il costituzionalismo, lo stato di diritto, la tutela dei diritti individuali e delle minoranze (e l'economia di mercato) come elementi universalmente desiderabili, anche se non facilmente realizzabili in Paesi con un lungo passato autoritario o socialista. Zakaria ha concettualizzato la "democrazia illiberale" con una connotazione negativa, come esempio di fallimento. Con questo termine venivano designati quei Paesi che avevano avviato una transizione da un regime autoritario adottando libere elezioni, ma che non erano riusciti a consolidare le istituzioni liberali, le uniche in grado di garantire la salvaguardia dei diritti individuali. Oggi invece l'illiberalismo è diventato un vessillo che i leader politici sventolano orgogliosamente⁴.

Ventidue anni dopo la ricerca di Zakaria, la democrazia illiberale è divenuta un modello attraente. Se in passato i paesi europei evolvevano, o quantomeno aspiravano ad evolvere da illiberali a liberali, oggi la tendenza si è parzialmente invertita, tanto che le «democrazie liberali occidentali potrebbero rivelarsi non la destinazione finale sulla strada democratica, ma solo una delle tante possibili uscite»⁵.

Con la crisi finanziaria del 2008 il "consenso liberale" che ha a lungo prevalso in Europa orientale ha attenuato il suo fascino, indebolendosi anche nei Paesi occidentali, come testimonia la crescita del consenso dei partiti nazionalisti. La vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti e di Sebastian Kurz in Austria, il grande seguito elettorale di Matteo Salvini in Italia, Marine Le Pen in Francia e l'ampio consenso di cui gode Viktor Orbán in Ungheria, Robert Fico (e ora Peter Pellegrini) in Slovacchia e la coppia Duda-Morawiecki in Polonia dimostrano che il modello liberal-democratico tradizionale è in crisi.

L'Europa orientale è divenuta oggi il laboratorio dell'illiberalismo. Russia e Ungheria rappresentano l'esempio più chiaro del trionfo delle idee illiberali, che secondo András Pap starebbero creando «una via di mezzo unica tra una democrazia costituzionale e l'autocrazia»⁶. Infatti, peculiarità dell'illiberalismo non è essenzialmente il suo carattere antidemocratico, ma il voler creare le condizioni per superare le procedure democratiche.

2. Surkov, Putin e il modello della democrazia sovrana russa

Nonostante gli sforzi iniziali finalizzati a mantenere un sistema istituzionale-costituzionale bilanciato, la Russia post-El'cin ha sancito il definitivo fallimento del tentativo liberal-democratico sotto Vladimir Putin, in un crescendo di restrizioni alla libertà e ai diritti delle opposizioni politiche che in gran parte hanno influenzato la

⁴ M. F. Plattner, *Illiberal Democracy and the Struggle on the Right*, in *Journal of Democracy*, Vol. 30, No. 1, 2019, pp. 5-19.

⁵ F. Zakaria, *The rise of illiberal democracy*, op. cit., p. 23

⁶ A.L. Pap, *Constitutional Identity? The Hungarian Model of Illiberal Democracy*, in M. Fish, G. Gill, M. Petrovic (Eds.), *A Quarter Century of Post-Communism Assessed*, Palgrave Macmillan, Cham, 2017.

competitività delle elezioni e alterato lo stato di diritto ad ogni livello⁷, come evidenziato anche da Mauro Volpi, che definisce la Federazione di Russia come una «democrazia di facciata»⁸.

2.1 Surkov e l'idea di “democrazia sovrana”

Nel 1993 il Presidente El'cin attaccò militarmente il Parlamento russo, sospendendo inoltre la Corte costituzionale. L'azione del Presidente evidenziò una totale mancanza di preoccupazione nel pregiudicare le procedure costituzionali e il principio di separazione dei poteri. Solo pochi anni più tardi, la Russia non è solo un chiaro esempio di fallimento del processo di costruzione di uno Stato liberale, ma è divenuto il prototipo di una forma di Stato illiberale per altri Paesi, anche al di fuori del suo storico raggio di influenza. La nozione russa di “democrazia sovrana” (*suverennaja demokracija*) è stata proposta il 7 febbraio 2006 in un discorso tenuto durante un raduno del partito politico *Edinaja Rossija* (Russia Unitaria) da Vladislav Surkov⁹, ex Capo dell'Amministrazione Presidenziale di Putin. Il concetto espresso trova complementarità con il pensiero filosofico dell'ideologo russo Aleksandr Dugin, ex leader del Partito Nazionale Bolscevico. A livello costituzionale Valeryj Zor'kin, Presidente della Corte costituzionale della Federazione di Russia, sostiene simili idee e tendenze¹⁰. In diversi discorsi tenuti negli ultimi anni, Zor'kin ha chiaramente espresso la sua posizione “nazionalista” e conservatrice nel contrastare apertamente le critiche occidentali riguardanti il fallimento della Russia nell'adattarsi alle norme e ai principi democratici previsti dalle organizzazioni sovranazionali a cui il Paese ha aderito¹¹. La democrazia sovrana è strettamente connessa all'azione del Presidente Putin. Il percorso da lui avviato dopo la caotica era El'cin si è fondato sull'imperativo della “stabilità”.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, la Russia ha dovuto affrontare sfide cruciali nel suo processo di costruzione della democrazia, come quelle derivanti dalla globalizzazione, un *trend* economico negativo, la corruzione dilagante, la criminalità organizzata e le oligarchie che ne hanno saccheggiato le ricchezze. L'idea di Surkov della “democrazia sovrana” sarebbe, dire secondo il suo ideatore, pienamente coerente con le disposizioni della Costituzione del 1993, per la quale «il detentore della sovranità e l'unica fonte di potere della Federazione di Russia è il suo popolo multinazionale»¹². Il progetto di democrazia sovrana ha caratteristiche nazionali ben delineate e tipiche della cultura russa. Le più importanti di queste sono la “multietnicità” e la “multi-

⁷ Russia, in *Freedom in the World 2019*, Freedom House, <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2019/russia> (data di ultima consultazione 25.09.2019).

⁸ M. Volpi, *Libertà e autorità: la classificazione delle forme dello Stato e delle forme di governo*, Giappichelli, Torino, 2016, p. 178.

⁹ Surkov è uno dei principali ideatori del partito *Edinaja Rossija*, sostenitore della annessione della Crimea, è sottoposto alle sanzioni UE comminate a seguito dell'annessione della Crimea da parte della Federazione di Russia con pronuncia del Consiglio n.269/2014 del 17 Marzo 2014. (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1552896870115&uri=CELEX:02014R0269-20181210>).

¹⁰ V. Zor'kin, *Bukva i duch Konstitucii*, in *Rossijskaja Gazeta*, 9 ottobre 2018, www.rg.ru/2018/10/09/zor'kin-nedostatki-v-konstitucii-mozhno-ustranit-tochechnymi-izmeneniami.html (data di ultima consultazione 25.09.2019).

¹¹ A. Di Gregorio, *La Russia e le elezioni europee*, in *Federalismi*, Vol. 11, 2019, pp. 11-22.

¹² Art. 3, c. 1, Costituzione della Federazione di Russia.

nazionalità” del Paese¹³. Con l’aggettivo *rossijskaja* si richiama l’appartenenza alla Russia (*Rossijskaja Federacija*) dei suoi cittadini (*rossijanin*). L’aggettivo *ruskij-russkie* designa invece gli appartenenti all’etnia russa, qualunque sia la loro cittadinanza¹⁴. Proprio quest’ultimo concetto si intreccia con l’idea della diversità dei popoli che compongono il mondo civico-russo. Sulla base di questo aspetto la democrazia sovrana russa prevede che in ciascuna regione i “nuovi arrivati” e i “locali” vivano all’interno di una stessa comunità cooperando tra loro. In questa direzione, possiamo definire la democrazia sovrana russa come un modo di condurre la vita politica della società in cui le istituzioni sono elette dai cittadini per dirigere la nazione russa in tutta la sua unità e diversità tutelando esclusivamente l’interesse del popolo. Lo scopo principale è quello di raggiungere il benessere materiale, la libertà e la giustizia per tutti i cittadini, i gruppi sociali e i popoli che formano la nazione russa¹⁵. Queste idee oggi poggiano sulla concezione di un ordine mondiale fatto di comunità libere (di democrazie sovrane) che cooperano e competono tra loro ciascuna sulla base di regole nazionali. Per la Russia questo significa esprimere la propria forza e dignità nazionale, inclusa dunque quella dei russi che vivono all’estero e delle minoranze russe in altri Paesi¹⁶. Attraverso lo sviluppo di una società civile, partendo da queste basi, si potrà sviluppare uno Stato affidabile, un’economia competitiva, e un efficace meccanismo di influenza sugli eventi mondiali.

Nell’idea di Surkov la democrazia ha profonde radici in Russia, essendo il risultato di una trasformazione attraverso lo zarismo e il socialismo¹⁷. Come affermato sempre da Surkov «questa è la prima volta che in mille anni di storia la nostra società è così libera [e] il sistema che sta prendendo forma è oggetto di critica»¹⁸. In questo senso la critica è vista come un elemento essenziale del sistema, in quanto «l’indignazione ad alta voce

¹³ Nonostante la Costituzione disciplini e affermi questi principi, la legislazione ordinaria spesso è in aperto contrasto con questi principi. La Legge Federale No. 95-FZ dell’11 luglio 2001 sui partiti politici prevedeva il divieto di costituire partiti regionali e locali, e la creazione di coalizioni tra partiti. Inoltre, il complicato meccanismo di raccolta delle firme richiesto per la registrazione dei partiti politici rappresenta una significativa barriera, spesso insormontabile, per i partiti a base locale e nazionale per competere a livello nazionale. Critiche a queste leggi sono state mosse dalla Commissione di Venezia (Opinion No. 658/2011) e dall’OSCE (*Elections to the State Duma*, 4 December 2011, *OSCE/ODIHR Election Observation Mission Final Report*; *Russian Federation Presidential Election*, 4 March 2012, *OSCE/ODIHR Election Observation Mission Final Report*). Nel 2014 è stata approvata una nuova legge che disciplina l’elezione della Duma di Stato. La Legge Federale No. 20-FZ del 22 Febbraio 2014 “Sull’elezione dei deputati della Duma di Stato dell’Assemblea Federale della Federazione di Russia”. Nonostante la nuova legge abbia allargato le maglie per favorire la registrazione dei partiti, l’OSCE ha rilevato che «the legal framework for the elections, especially with respect to the complex and restrictive procedures for candidate registration, campaigning, and media coverage» non rispettano gli *standard* democratici dell’Organizzazione (*Russian Federation State Duma Elections*, 18 September 2016, *OSCE/ODIHR Election Observation Mission Final Report*, p. 24).

¹⁴ Si veda per esempio: H. Carrère d’Encausse, *L’empire éclaté*, Flammarion, Parigi, 1978; M. Mendras, *Existe-t-il un Etat russe?*, in *Politique étrangère*, Vol. 1, 1992, pp. 25-34; P. Biscaretti Di Ruffia, M. Ganino, *Costituzioni Contemporanee. Le costituzioni di sette stati di recente ristrutturazione (Volume Secondo)*, Giuffrè, Milano, 1996; H. Carrère d’Encausse, *L’Empire d’Eurasie: Une histoire de l’Empire russe de 1552 à nos jours*, Livre de Poche, Parigi, 2008.

¹⁵ V.I. Surkov, *Nationalization of the future: Paragraphs pro sovereign democracy*, in *Russian studies in philosophy*, Vol. 47, No. 4, 2009, pp. 8-21.

¹⁶ Partendo proprio da questa visione emerge chiara la natura dell’intervento della Russia in Crimea.

¹⁷ A.B. Evans, *The Failure of Democratization in Russia: A Comparative Perspective*, in *Journal of Eurasian Studies*, Vol. 2, No. 1, 2011, pp. 40–51.

¹⁸ V.I. Surkov, *Nationalization of the future: Paragraphs pro sovereign democracy*, cit., p.14.

sui difetti e sui riti democratici sono caratteristica inscindibile della democrazia stessa»¹⁹. La democrazia istituzionalizzata sotto Putin ha avuto per la prima volta nella storia russa la possibilità di curare la «cronica malattia dello sviluppo convulsivo rivoluzionario-reazionario»²⁰.

In seguito all'ascesa di Putin, sempre secondo Surkov, la democrazia sovrana si sarebbe evoluta in maniera diversa rispetto agli altri modelli di democrazia. Questo modello avrebbe generato una propria leadership intellettuale, élite coese, un'economia aperta orientata all'interesse nazionale e una spiccata capacità di proteggersi dall'esterno. Oggi le priorità del modello sono: a) la solidarietà civica, come forza che impedisce gli scontri sociali all'interno e quelli militari all'esterno; b) una società libera che non tollera la povertà di massa, ma che propugna la protezione sociale contro una ingiusta distribuzione sociale²¹; c) la necessità di avere un bilancio per la difesa adeguato a mantenere il prestigio dell'esercito²². Per queste ragioni la Russia non dovrà fare quello che viene imposto dagli altri attori internazionali, ma dovrà assumere nuovamente il ruolo di co-artefice e co-attore della civiltà europea. La risposta interna popolare a questa volontà di ristabilire l'ordine e il ruolo internazionale della Russia è stata testimoniata dall'elezione di Putin come Presidente della Federazione. Le prime iniziative di Putin hanno infatti riguardato l'istituzione della dittatura della legge (*diktatura zakona*), una politica di stabilizzazione e democratizzazione che portasse un «ritorno alla interpretazione letterale» della Costituzione²³.

La Russia di Putin non è uno Stato pienamente autoritario, ma non è certamente neppure una democrazia liberale. Si tratta piuttosto di una «democrazia gestita nella quale le istituzioni democratiche vengono usate e abusate per preservare il potere»²⁴. Tuttavia, il concetto di democrazia gestita non è sufficiente a comprendere lo scenario reale. Il Cremlino considera la democrazia sovrana come la risposta alla pericolosa combinazione della pressione anarchico-nichilista proveniente dal basso e della pressione internazionale proveniente dall'Occidente. Il regime di Putin ereditato da El'cin è contraddistinto da elementi istituzionali propri della democrazia quali i partiti politici ed elezioni regolari. Queste da sole non danno l'opportunità di trasferire il

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ V.I. Surkov, *Nationalization of the future: Paragraphs pro sovereign democracy*, cit., p.15.

²¹ Questo concetto richiama molto da vicino le idee espresse da Zorkin in: V. Zorkin, *Bukva i duch Konstitucii*, in *Rossijskaja gazeta*, 9 October 2018, www.rg.ru/2018/10/09/zorkin-nedostatki-v-konstitucii-mozhno-ustranit-tochechnymi-izmeneniami.html (data di ultima consultazione 25.09.2019).

²² V.I. Surkov, *Nationalization of the future: Paragraphs pro sovereign democracy*, cit., p.15.

²³ A causa della crescente pressione derivante dalla crisi economica e dalla guerra in Cecenia, nel dicembre 1999 il Presidente El'cin si dimise e venne sostituito, come previsto dalla Costituzione, dal Presidente del Governo Putin, designato dallo stesso El'cin come suo successore. Il 26 marzo 2000, Putin venne eletto Presidente della Federazione al primo turno con il 53,4% dei voti. Nel marzo 2004 è stato riconfermato per un secondo mandato raggiungendo al primo turno il 71,9% dei consensi. Impossibilitato a candidarsi per un terzo mandato consecutivo (art. 81 Cost.), Putin designò quale suo successore Medvedev, che venne eletto Presidente alle elezioni del 2 marzo 2008 con il 69% dei voti. Medvedev nominò come Presidente del Governo Putin. Sotto la presidenza Medvedev sono stati approvati alcuni emendamenti alla Costituzione del 1993 che sono entrati in vigore il 31 dicembre 2008. Queste modifiche hanno esteso la durata del mandato presidenziale e della Duma di Stato rispettivamente da 4 a 6 anni e da 4 a 5 anni. Nel marzo 2012 Putin è stato rieletto Presidente per un terzo mandato con il 63,9% dei voti. Medvedev lo ha sostituito nel ruolo di Presidente del Governo. Sei anni più tardi, nel marzo 2018, i cittadini russi hanno riconfermato Putin per un quarto mandato con il 76,7% dei voti. Medvedev è stato nominato Presidente del Governo.

²⁴ I. Krastev, *Sovereign Democracy, Russian-Style*, in *Insight Turkey*, Vol. 8, No.4, 2006, pp. 113-117.

potere, ma servono solo a legittimarlo. La volontà dei governanti infatti non è stata quella di stabilire un monopolio del potere, ma di monopolizzare la competizione per esso²⁵.

Un aspetto affascinante e certamente innovativo del concetto di “democrazia sovrana” non riguarda solo il regime che si cerca di legittimare, ma anche il quadro intellettuale della sua giustificazione. Da questo punto di vista la Russia tenta proprio di emanciparsi e rompere la dipendenza ideologica dalle teorie occidentali. La giustificazione ideologica del modello implica da un lato la protezione dalla critica occidentale, dall’altro la prospettiva di poter esportare l’idea fuori dai confini. La democrazia sovrana non è un concetto passivo. Essa incarna la nostalgia del potere di attrazione ideologica dell’URSS. Il *soft power* è parte essenziale per consentire alla Russia il ritorno sulla scena mondiale, ben incarnato anche dal concetto di *deržavnost*²⁶. L’attrattività della democrazia sovrana è divenuta un’arma potente per la politica russa nei confronti dell’Europa, specialmente oggi che le forze nazionaliste hanno aumentato molto il loro consenso e la loro influenza negli Stati membri della UE.

2.2 Il ritorno di Surkov e il pensiero di Putin

Tredici anni dopo il consolidamento del regime di Putin, Surkov ha pubblicato un articolo sulla *Nezavisimaja Gazeta*²⁷ dove ha ribadito i risultati conseguiti dal Presidente russo e la nuova prospettiva per il Paese sotto la democrazia sovrana. Dal momento in cui Putin ha assunto la presidenza (con la breve “pausa” di Medvedev dal 2008 al 2012), la Russia avrebbe arrestato il suo declino iniziando a recuperare terreno per poter ritornare alla sua “condizione naturale” di nazione in crescita e in progresso. Una nuova tipologia di Stato che non è mai esistita in passato, un modello “nazionale russo” che si è dimostrato estremamente funzionante, e che dunque anche negli anni a venire potrà sicuramente avere lunga vita. Secondo Surkov dunque, la Russia nella sua storia ha vissuto sotto quattro modelli principali di governo: Ivan III (Regno di Mosca e di tutta la Russia durante XV-XVII secolo), Pietro il Grande (Impero russo, XVIII-XIX secolo), Lenin (URSS, XX secolo), e oggi Putin (Federazione di Russia, XXI secolo)²⁸. A questo proposito – continua Surkov – la Russia sta vivendo sotto il governo di Putin come la Francia si trova ancora sotto la V Repubblica di De Gaulle, la Turchia si basa ancora sulla ideologia di Atatürk e gli Stati Uniti guardano ancora ai valori dei “Padri Fondatori”. Questo implica che democrazia sovrana è stata progettata per essere un modello durevole.

Il modello di Putin si basa sulla stabilità interna che egli è stato in grado di offrire al Paese dopo la caotica era El’cin. Ora, una volta consolidato, questo sistema ha possibilità non solo di soddisfare le esigenze nazionali, ma anche di poter pensare ad

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Deržavnost* è il termine russo utilizzato per descrivere il pensare in termini di identità e di azione come grande potenza. Esso trae origine dal periodo della Russia zarista, quando il Paese è emerso come uno degli Stati europei fondamentali nel determinare l’equilibrio politico europeo. Oggi è uno strumento molto utile per meglio comprendere il comportamento della Russia nel contesto interno e internazionale (J. Mankoff, *Russian Foreign Policy*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2009, pp. 61-62.)

²⁷ V. Surkov, *Dolgoe gosudarstvo Putina*, in *Nezavisimaja Gazeta*, 11 febbraio 2019.

²⁸ *Ibidem*.

una sua esportazione in quanto è stato capace di influenzare l'ideologia occidentale generando idee in grado di competere con quelle occidentali, che vengono spesso definite come "populiste". L'esperienza russa ha inoltre ricordato che la sovranità e l'interesse nazionale sono elemento importante in un mondo globalizzato senza frontiere. Il sistema si basa su un rapporto diretto tra il *leader* (Presidente) e il popolo russo, frutto anche di una concezione estremamente gerarchica del potere di derivazione sovietica, e di un mancato ricambio delle élite al potere nel passaggio dall'URSS alla Federazione di Russia²⁹. Nel nuovo sistema, tutte le istituzioni sono subordinate rispetto a questo rapporto diretto di fiducia che si è creato tra il Presidente e cittadini. I vari rami dell'esecutivo sono pertanto accentrati nella persona del leader. Queste caratteristiche personificano con molta chiarezza l'idea tradizionale del potere in Russia, e il concetto della verticale del potere³⁰ su cui il sistema di Putin si basa e che ha le sue radici nello zarismo e nel comunismo³¹. In particolare, il sistema mostra evidenti somiglianze con la struttura del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) e con i principi dell'"unità del potere statale" e della "doppia dipendenza"³².

In un'intervista al *Financial Times* del 27 giugno 2019, il Presidente Putin ha ribadito quelle caratteristiche che sono proprie della Russia e del suo modo di governare³³. Egli ha ribadito che la Russia di oggi mantiene i suoi principi cardine e le regole di funzionamento che non necessariamente devono soddisfare gli standard specifici dettati dalla democrazia liberale europea e americana. La Russia deve mantenere la sua unicità (*samobytnost'*). La stabilità del Paese deve poi essere preservata, in quanto è l'unica condizione capace di garantire il benessere delle persone. Lo stesso equilibrio mondiale dipende ampiamente da questa condizione, in quanto una stabilità interna della Russia porta come conseguenza una stabilità nell'ordine mondiale³⁴.

²⁹ Si veda per esempio: M. Mendras, *Russie: l'envers du pouvoir*, Odile Jacob, Parigi, 2008; M. Ganino, *Russia*, il Mulino, Bologna, 2010, p. 71; L. Gudkov, V. Zaslavsky, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, il Mulino, Bologna, 2010.

³⁰ Il concetto di *verticale del potere* è stato introdotto da Putin per spiegare il processo di ricentralizzazione del potere nelle mani del Presidente e del centro federale (A. Monaghan, *The vertical: power and authority in Russia*, in *International Affairs*, Vol. 88, No. 1, 2012, pp. 1-16).

³¹ Cfr. M. Ganino, *Dallo zar al presidente: ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, Libreria Universitaria CUESP, Milano, 1999; M. Ganino, *Russia*, cit.

³² Lo Stato socialista rifiuta il principio della separazione dei poteri, considerato come caratteristico dei paesi borghesi. La separazione è sostituita dal principio dell'*unità del potere statale*. Questo si basa sull'idea che tutto il potere è concentrato nelle assemblee elettive dei vari livelli territoriali che, come organi del potere statale, non solo esercitano funzione legislative, ma eleggono, controllano, e dove gli compete possono revocare i corpi amministrativi. Dall'altro lato, in base al principio del centralismo democratico, tutti questi organi sono responsabili nei confronti dei loro elettori e dagli organi di grado superiore. Le Assemblee sono a loro volta condizionate dall'azione del PCUS, la cui struttura richiama anch'essa quella del centralismo democratico. Il principio della "doppia dipendenza" afferma che ogni organo dipende orizzontalmente dai suoi elettori e verticalmente dall'organo di grado superiore. La *Prokuratura* sfuggiva invece alla "doppia dipendenza" in quanto era organizzata in maniera verticistica, con a capo il Procuratore Generale (P. Biscaretti di Ruffia, G. Crespi Reghizzi, *La Costituzione sovietica del 1977. Un sessantennio di evoluzione costituzionale nell'Urss*, Giuffrè, Milano, 1990).

³³ L. Barber, H. Foy, *Vladimir Putin: liberalism has 'outlived its purpose'*, in *Financial Times*, 28 June 2019, www.ft.com/content/670039ec-98f3-11e9-9573-ee5cbb98ed36 (data di ultima consultazione 25.09.2019).

³⁴ *Ibidem*.

Secondo Putin l'idea liberale avrebbe ormai esaurito la sua funzione, e i paesi occidentali stanno sempre più ammettendo che alcuni suoi elementi non sono più sostenibili, come ad esempio il multiculturalismo, entrato ormai in conflitto con i principi della maggioranza della popolazione. Il multiculturalismo ha cercato di mettere in ombra la cultura tradizionale, la religione e i valori condivisi dalla maggioranza, rendendo l'idea liberale obsoleta. I valori tradizionali hanno avuto in questa direzione il privilegio di essere più stabili rispetto alle idee liberali, garantendo una maggiore stabilità alla Russia. Tuttavia, la posizione di Putin non implica che le idee liberali debbano essere totalmente soppresse. Invocando il loro diritto a esistere, i paesi occidentali dovrebbero però accettare il fatto che queste non rappresentino il fattore dominante in assoluto. La democrazia russa mantiene infatti al suo interno tutti quei fattori che la renderebbero un vero paese democratico, come ad esempio il suffragio universale diretto e segreto, strumento attraverso il quale il popolo può scegliere i propri rappresentanti in maniera autonoma.

L'essenza del nuovo modello russo assume dunque una struttura *top-down* unidirezionale in cui la società si fida solo del Presidente. I cittadini non hanno più alcun ruolo in campo politico se non la loro costante prestazione di fiducia nel leader³⁵.

3. Democrazia illiberale e cristiana: l'Ungheria di Orbán

Se l'idea di Putin era quella di esportare la “democrazia sovrana”, tale obiettivo ha parzialmente trovato terreno fertile in Ungheria, dove il legame tra l'aggettivo russo “sovrano” e quello ungherese “illiberale” sembra evidente.

La critica ideologica di Orbán ai valori liberali gli ha permesso di presentarsi come il campione europeo dei “valori tradizionali”, un'idea che la Russia di Putin aveva già in precedenza propugnato. Come precedentemente accennato, il neo-liberismo è diventato oggetto di contestazione anche tra le forze politiche europee in forte ascesa. Per lungo tempo, dopo il crollo del regime comunista, l'Ungheria veniva considerata come un esempio positivo di consolidamento democratico, contraddistinta da un sistema partitico strutturato ed esecutivi stabili.

Beneficiando degli scandali del partito socialista al governo e del sistema elettorale iper maggioritario, alle elezioni parlamentari del 2010 la coalizione guidata dall'Alleanza dei Giovani Democratici (*Fiatalk Demokraták Szövetsége - FIDESZ*)³⁶ ha ottenuto la guida dell'esecutivo. La coalizione è stata poi rieletta nel 2014 e nel 2018, sempre sotto la guida di Orbán. Nel suo famoso discorso tenuto nell'estate 2014 a Baile Tusnad (Romania) al *Bálványos Summer Free University and Student Camp*, Orbán è entrato apertamente in rotta con il paradigma liberale occidentale. Il suo nuovo progetto

³⁵ K. Pynnöniemi, *Surkov and the three pillars of Putinism*, in *Alexanderi Insight*, 24 April 2019, www.helsinki.fi/en/news/society-economy/surkov-and-the-three-pillars-of-putinism (data di ultima consultazione 25.09.2019)

³⁶ L'Unione Civica Ungherese (*Magyar Polgári Szövetség-FIDESZ*) è un partito nazional-conservatore. Fondato nel 1988 come partito liberale in opposizione al Governo comunista, alle elezioni del 1998, nonostante il Partito Socialista Ungherese abbia ricevuto la maggioranza dei voti, formò una coalizione di centro-destra con il partito dei Piccoli Proprietari Indipendenti e il Forum Democratico Ungherese che gli promise di formare un esecutivo e governare per i successivi 4 anni. Dopo la sconfitta alle elezioni del 2002 e del 2006, nel 2010 FIDESZ ottenne la maggioranza (52,7%) e formò un esecutivo con il Partito Popolare Cristiano Democratico. La maggioranza assoluta venne confermata alle elezioni dell'aprile 2014 (44,8%, terzo Governo Orbán) e aprile 2018 (44,8%, quarto Governo Orbán).

di “democrazia illiberale” è stato dichiaratamente ideato con l’intenzione di contrastare il sistema liberale affermatosi nei paesi occidentali³⁷.

La svolta nazionalista del FIDESZ è stata facilitata da importanti voci intellettuali che sono cresciute nel Paese, in particolare quelle vicine alla Fondazione *Századvég* durante gli anni 2000. Ciò non significa che Orbán abbia seguito il piano della Fondazione, ma questa ideologia lo ha certamente aiutato a inquadrare i problemi più urgenti del Paese. Le radici intellettuali della “reazione illiberale” in Ungheria possono essere certamente fatte risalire al periodo antecedente il 2010. Gli intellettuali conservatori hanno reagito criticando e ponendo l’enfasi sugli elementi chiave del “liberalismo” dei primi anni del post-comunismo come il sistema dei *checks and balances*, i diritti individuali e la *rule of law*³⁸. I teorici di destra più famosi come András Láncki, strettamente legati alla politica governativa, considerano addirittura il periodo tra il 1989/1990 e il 2010 come transitorio, descrivendolo con il termine di “post-comunismo”, poiché, secondo loro, nel 1989/1990 non sarebbe avvenuta nessuna rottura. Sia il comunismo sia il liberalismo sono pertanto da intendersi come progetti falliti della modernità che si rafforzano vicendevolmente nella dialettica. Essi affermano che il post-comunismo si debba intendere come la continuazione del marxismo, ritenendo che comunismo e processo di democratizzazione liberale rappresentino due lati della stessa medaglia³⁹.

La vittoria di Orbán nel 2010, basata sulle promesse di un nuovo contratto sociale, ha evidenziato un paternalismo populista che ha posto l’accento sulla sovranità nazionale e sul nazionalismo economico⁴⁰. Il sistema emergente, definito come il “campo centrale del potere” (*centráliserőtér*), ha avuto come obiettivo quello di mettere il FIDESZ al centro del sistema politico per consolidarne la posizione dominante nel lungo periodo.

Dichiarare il liberalismo occidentale e l’individualismo estranei al Paese, in un contesto dove comunque il passato è stato contraddistinto da una cultura politica collettivistica socialista molto penetrante, ha permesso ad Orbán di sostenere l’idea di uno Stato forte, paternalistico e centralizzato, sottolineando che la nuova Ungheria debba essere “basata sul lavoro” (*munkalapúállam*). Il nuovo sistema ha nei fatti escluso le fasce più deboli della società considerate “improduttive”, come i poveri e i Rom⁴¹. Il ruolo del mercato è stato riconsiderato sulla base di un “conservatorismo civico”, che nella prassi ha significato un orientamento verso un nazionalismo economico a guida statale, il cui obiettivo, come precisato da Orbán, è quello di «costruire un Paese in cui le banche e i burocrati stranieri non ci dicono che cosa fare»⁴².

³⁷ A. Ágh, *The Decline of Democracy in East-Central Europe: Hungary as the worst-case scenario*, in *Problems of Post-Communism*, Vol. 63, No. 6, 2016, pp. 277-287.

³⁸ T. Mándi, *Politikai gondolkodás*, in A. Körösnéyi (a cura di), *A Magyar politikai rendszer*, Osiride, 2015, pp. 45-78.

³⁹ G.F. Gábor, *The ‘Strong State’ Paradigm. Good government and the state in Central and Eastern Europe – Why do we need a stronger state?*, in C. Arvanitopoulos (Eds.), *Reforming Europe*, Springer, Berlin, 2010, pp. 153-172.

⁴⁰ A. Buzogány, *Illiberal democracy in Hungary: authoritarian diffusion or domestic causation?*, in *Democratization*, Vol. 24, No. 7, 2017, pp. 1307-1325.

⁴¹ M.A. Orlandi, *La «democrazia illiberale». Ungheria e Polonia a confronto*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, Vol. 21, No. 1, 2019, pp. 167-216.

⁴² *Prime Minister Viktor Orbán’s Speech at the 25th Bálványos Summer Free University and Student Camp*, 26 July 2014, www.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-25th-balvanyos-summer-free-university-and-student-camp (data di ultima consultazione 25.09.2019).

Nonostante Orbán sia stato inizialmente incline a contrastare le accuse provenienti dall'estero e dall'interno sulla sua svolta illiberale, in tempi più recenti ha deciso di accettarne invece l'idea, evidenziando come il FIDESZ abbia assunto una posizione apertamente contraria al modello liberale. Portando ad esempio i successi di Singapore, Cina, Russia e Turchia quali realtà «né occidentali, né liberali»⁴³, e probabilmente neppure democratiche, ha affermato che «una democrazia non necessariamente deve essere liberale [...] poiché uno Stato anche non liberale, può essere democratico»⁴⁴. Inoltre, egli ha evidenziato come «il nuovo Stato in costruzione in Ungheria sia uno Stato illiberale, ovvero uno Stato non-liberale»⁴⁵. Il 28 luglio 2018, nello stesso luogo in cui tenne il discorso del 2014, Orbán ha apertamente espresso il suo sostegno alla democrazia illiberale, sostenendo inoltre che «esiste un'alternativa alla democrazia liberale: la democrazia cristiana»⁴⁶. Tuttavia, ha sottolineato come l'obiettivo della democrazia cristiana «non sia quello di difendere principi religiosi di fede statale [ma] gli stili di vita che emergono dalla cultura cristiana, che deve essere protetta [...] tra cui la dignità umana, la famiglia e la nazione [...] perché il cristianesimo non cerca di raggiungere l'universalità attraverso l'abolizione delle nazioni, ma attraverso la conservazione di queste»⁴⁷. Orbán ha poi messo in guardia gli ascoltatori dall'evitare la “trappola intellettuale” ordita da chi sostiene che la “democrazia cristiana” possa essere anche liberale, insistendo sul fatto che «la ‘democrazia cristiana’ è, per definizione, non liberale»⁴⁸. Nella sua argomentazione egli sottolinea poi le tre caratteristiche principali della “democrazia cristiana” che la differenziano dalla democrazia liberale: a) la democrazia liberale favorisce il multiculturalismo, mentre la democrazia cristiana dà priorità alla cultura cristiana; b) la democrazia liberale è pro-immigrazione, mentre la democrazia cristiana è anti-immigrazione; c) la democrazia liberale sostiene modelli familiari “adattabili”, mentre la democrazia cristiana poggia sulle basi del modello tradizionale della famiglia cristiana.

Nel suo più recente discorso al *Bálványos Summer Free University and Student Camp* del 27 luglio 2019, Orbán ha rilanciato il concetto di democrazia illiberale e cristiana, rafforzato anche dal recente seguito elettorale ottenuto dai partiti nazionalisti alle elezioni europee del maggio 2019. Egli ha nuovamente sottolineato la lotta e la vittoria del FIDESZ contro le forze politiche “socialiste” che hanno governato l'Ungheria dal crollo del comunismo fino al 2010, descrivendo la sua breve parentesi di primo ministro tra il 1998 e il 2002 come la «preparazione di un progetto per una trasformazione nazionale»⁴⁹. Quando nel 2010 il FIDESZ ha ottenuto la vittoria che gli

⁴³ K. Bluhm, M. Varga, *New Conservatives in Russia and East Central Europe*, Routledge, London, 2018.

⁴⁴ *Prime Minister Viktor Orbán's Speech at the 25th Bálványos Summer Free University and Student Camp*, 26 July 2014.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 29th Bálványos Summer Open University and Student Camp*, 27 July 2018, in www.miniszterelnok.hu/prime-minister-viktor-orbans-speech-at-the-29th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp/ (data di ultima consultazione 25.09.2019)

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Prime Minister Viktor Orbán's speech at the 30th Bálványos Summer Open University and Student Camp*, 28 July 2019, in www.kormany.hu/en/the-prime-minister/the-prime-minister-s-speeches/prime-minister-viktor-orban-s-speech-at-the-30th-balvanyos-summer-open-university-and-student-camp (data di ultima consultazione 25.09.2019).

ha consentito di governare il Paese, le principali priorità erano quelle di difendersi dal ritorno del “sistema socialista”, riguadagnando la sovranità della nazione rispetto al FMI, alla UE e proteggere i confini dall’immigrazione crescente. Nella visione di Orbán, la Commissione europea e la Corte europea dei diritti dell’uomo starebbero cercando di attentare alla sovranità ungherese giudicando negativamente le sue riforme. Dal punto di vista economico, l’UE viene additata come un’istituzione che sta cercando di ristabilire nuovi principi socialisti in Ungheria, incoraggiando anche l’immigrazione. Per queste ragioni, come sottolineato da Orbán, l’Ungheria afferma il suo «sì alla democrazia e no al liberismo»⁵⁰. La “trasformazione illiberale” ha inoltre il compito di ripensare concettualmente il rapporto tra la comunità e l’individuo. Nel sistema liberale, la società e la nazione sono solo un aggregato di individui in competizione. Tali entità sono tenute insieme solo dalla Costituzione e dall’economia di mercato. Ad opinione di Orbán, la democrazia liberale avrebbe cancellato l’idea di nazione e «dove non c’è nazione, non v’è nessuna comunità e nessun interesse comunitario»⁵¹.

4. Conclusioni

Alcune caratteristiche e visioni eterodosse dell’Ungheria di Orbán non possono non ricordare il concetto di “democrazia sovrana” della Russia di Putin. Tuttavia, non vi è una chiara evidenza che dimostri come questa idea sia stata ripresa totalmente da Budapest. La Russia non ha attivamente promosso particolari politiche in Ungheria, tantomeno il Governo ungherese le ha attivamente ricercate. Il comune passato caratterizzato da un regime socialista ha certamente fatto maturare e modellato i due sistemi nella direzione di una concezione di generale subordinazione delle istituzioni, della *rule of law*, e dei diritti in generale a quella che viene individuata come “la volontà popolare”.

Né la Russia né l’Ungheria sembrano seguire un’ideologia chiara. A Budapest, le idee neoconservatrici sono fluide ed eterogenee, in una direzione che non segue un modello preciso. Sembra trattarsi di una “mentalità” piuttosto che di un’“ideologia”. Entrambi i concetti mostrano una dipendenza stretta dai rispettivi leader. Le personalità di Orbán e di Putin sono un elemento cruciale per il sistema che essi stessi hanno ideato. In particolare, in Russia spesso ci si riferisce al sistema instaurato come “putinismo”⁵². Eccetto Orbán e Putin, nei due Paesi sembra non emergere alcuna figura politica in grado di proseguire il loro progetto politico. Pertanto, la continuazione del sistema sembra dipendere direttamente dalla loro persona.

Gli eserciti zarista e sovietico rappresentano per Putin un elemento cruciale nella reminiscenza del glorioso passato russo. Quegli stessi eserciti hanno però represso due rivoluzioni ungheresi. Mentre nel 1848-1849 si trattò di un esempio di cooperazione tra le monarchie (asburgica e zarista), l’intervento del 1956 viene invece visto come un vero e proprio colpo di Stato organizzato dall’URSS e dai paesi del Patto di Varsavia contro l’Ungheria. Orbán ha mantenuto la sua retorica anti-Russia durante tutto il suo

⁵⁰*Ibidem.*

⁵¹*Ibidem.*

⁵²Si veda per esempio, I. Krastev, S. Holmes, *Putinism Under Siege: An Autopsy of Managed Democracy*, in *Journal of Democracy*, Vol. 23, No. 3, 2012, pp. 33-45; M. S. Fish, *The Kremlin Emboldened: What Is Putinism?*, in *Journal of Democracy*, Vol. 28, No. 4, 2017, pp. 61-75; O. Oliker, *Putinism, populism and the defence of liberal democracy*, in *Survival*, Vol. 59, No. 1, 2017, pp. 7-24.

primo Governo (1998-2002) e durante la maggior parte del primo decennio del 2000. Solo dopo la sua rielezione nel 2010 questa posizione si è attenuata. Tuttavia, ad una più attenta disamina è evidente come un approccio più morbido verso la Russia sia emerso al crescere delle critiche della UE sulla involuzione democratica dell'Ungheria. Allo stesso tempo, la cooperazione tra i due paesi può essere giustificata da interessi economici reciprocamente vantaggiosi. Orbán concettualizza lo sviluppo economico in una prospettiva globale, affermando che «mentre navighiamo sotto una bandiera occidentale, il vento che soffia nell'economia mondiale è orientale»⁵³. Le critiche alla democrazia in Ungheria da parte della UE hanno certamente facilitato le buone relazioni con la Russia, che è stata criticata per ragioni simili.

Rispetto ad altri paesi dell'Europa orientale come la Polonia e gli Stati baltici, l'Ungheria può certamente permettersi un approccio più pragmatico nei confronti del Cremlino, anzitutto per ragioni di lontananza geografica. Nonostante le differenze visibili tra l'ideologia ungherese e quella russa, possiamo notare come la deriva illiberale nell'Europa centro-orientale assomigli alla politica condotta dalle élite politiche del Cremlino. Il conservatorismo russo, come l'illiberalismo di Orbán, traccia una chiara separazione tra l'ideologia nazionalista e il presunto multiculturalismo dell'Occidente. La dottrina della “democrazia sovrana” è stata una giustificazione ideologica che ha permesso alle autorità russe di rigettare ogni critica alle violazioni delle norme democratiche, indicando vie “non occidentali” della democrazia proprie del contesto peculiare russo. Come Putin, Orbán cerca di propagandare il suo progetto politico a livello internazionale. Tuttavia, a differenza di Putin egli ha accesso immediato alle istituzioni politiche europee, che usa come platea⁵⁴. L'illiberalismo ha rivelato il suo potente *appeal* a tutti gli occidentali che temono l'immigrazione. Inoltre, Orbán pare aver ottenuto seguito anche tra quelle persone che vivono o provengono dalla Russia e dallo spazio post-sovietico, e che sono, per ragioni storiche e politiche, impauriti dalla Russia e da Putin. Il Governo ungherese è sembrato particolarmente ricettivo per quel che riguarda le riforme e la legislazione interna. Forte di una considerevole maggioranza, a partire dal 2010 il FIDESZ ha portato avanti l'instaurazione di un regime le cui pratiche sono certamente molto vicine alle caratteristiche dei regimi autoritari contemporanei, tra cui la Russia di Putin. La condivisione di queste prassi, e di questi principi, pur non essendo basate su una prossimità ideologica, sono divenute sempre più evidenti a seguito della crescente alienazione del Paese rispetto all'Unione europea. Questo ha certamente limitato il margine di manovra di Budapest nel trovare alleati in seno alla UE. Orbán ha allora cercato alleati al di fuori dei confini dell'Unione, in quei Paesi che sono stati attaccati proprio per le stesse motivazioni come la Turchia, la Cina e appunto la Russia. Allo stesso tempo va però tenuto in considerazione che larga parte della letteratura considera ormai il regime russo come “autoritario”, e sempre più inquadra Putin come un *black*

⁵³ Á. Szunomár, *Blowing from the East*, in *International Issues & Slovak Foreign Policy Affairs*, Vol. 24, No. 3, 2015, pp. 60-77.

⁵⁴ A. Kazharski, *Illiberal or Sovereign Democracies A Game of Adjectives and How Not to Play It*, in *Visegrad Insight*, 3 April 2019, <https://visegradinsight.eu/illiberal-or-sovereign-democracies/> (data di ultima consultazione 25.09.2019).

knight ideologico⁵⁵, sostenendo che Mosca non attacchi in maniera proattiva le democrazie liberali, avendo più interesse a contenere le riforme liberali nelle sue immediate vicinanze⁵⁶.

L'interpretazione certamente più convincente per comprendere le relazioni tra Russia e Ungheria mostra come tra i due attori vi sia una comunanza di interessi. Per la Russia questi sono principalmente legati alla possibilità di ostacolare l'allargamento dell'UE e della NATO, orientamento tradizionale della politica russa, basato sul pragmatismo e sulla praticità⁵⁷. Per l'Ungheria invece le ragioni economiche sembrano essere la priorità, e una più stretta cooperazione con Mosca potrebbe avvantaggiarne l'economia⁵⁸.

In conclusione, alcune somiglianze potrebbero emergere da un'analisi approfondita dell'attuazione delle politiche e delle riforme costituzionali. In Ungheria il FIDESZ ha dimezzato il numero dei parlamentari, ha ridotto il numero dei dipartimenti ministeriali, e ha invertito il processo di decentramento effettuato nel corso degli ultimi dieci anni per soddisfare le esigenze della politica regionale UE. Allo stesso tempo, l'indipendenza della magistratura e della stampa è stata drasticamente ridotta. La politica economica ha avuto una chiara svolta verso un "nazionalismo finanziario", finalizzato al mantenimento di una sedicente "sovranità". Nella prassi questo ha significato un'inversione rispetto al processo di privatizzazione del sistema pensionistico, importanti restrizioni all'indipendenza della Banca centrale, la nazionalizzazione di settori strategici come quello bancario, dell'energia e di altri servizi di pubblica utilità⁵⁹. Il partito di Orbán ha poi approvato una nuova Costituzione. Il nuovo testo, e le sue numerose modifiche successive, ha indebolito buona parte dei *checks and balances*, ridimensionando le prerogative parlamentari a favore dell'esecutivo, minando l'indipendenza della magistratura e installando un controllo molto controverso sui *media*. Il percorso delle riforme mostra una forte somiglianza con il percorso di riforme politiche e istituzionali dell'era Putin (e Medvedev), come la riforma della legge elettorale, il controllo sulla Corte costituzionale, la legislazione sui *media* e la legge sulle ong.

Se non vi è prova di una diretta influenza reciproca tra le due ideologie, notevoli somiglianze potrebbero emergere dall'analisi del processo di attuazione delle politiche, mostrando un chiaro percorso di contaminazione reciproca.

⁵⁵ J. Tolstrup, *Black knights and elections in authoritarian regimes: Why and how Russia supports authoritarian incumbents in post-Soviet states*, in *European Journal of Political Research*, Vol. 54, No. 4, 2015, pp. 673-690.

⁵⁶ L.A. Way, *The Authoritarian Threat: Weaknesses of Autocracy Promotion*, in *Journal of Democracy*, Vol. 1, 2016, pp. 64-75.

⁵⁷ A. Di Gregorio, *La Russia e le elezioni europee*, in *Federalismi.it*, cit.

⁵⁸ Nel 2014 il Governo ungherese ha firmato alcuni accordi di *partnership* con una serie di colossi russi come *Gazprom*, *Metrovagonmash* (per modernizzare la metro di Budapest) e *Rosatom* (per sviluppare il settore dell'energia nucleare).

⁵⁹ D. Szikra, *Democracy and welfare in hard times: The social policy of the Orbán Government in Hungary between 2010 and 2014*, in *Journal of European Social Policy*, Vol. 24, No. 5, 2014, pp. 486-500.

Riferimenti bibliografici

- A. Ágh, *The Decline of Democracy in East-Central Europe: Hungary as the worst-case scenario*, in *Problems of Post-Communism*, Vol. 63, No. 5-6, 2016.
- P. Biscaretti di Ruffia, G. Crespi Reghizzi, *La Costituzione sovietica del 1977. Un sessantennio di evoluzione costituzionale nell'URSS*, Giuffrè, Milano, 1990.
- P. Biscaretti Di Ruffia, M. Ganino, *Costituzioni Contemporanee. Le Costituzioni di sette Stati di recente ristrutturazione (Volume Secondo)*, Giuffrè, Milano, 1996.
- K. Bluhm, M. Varga, *New Conservatives in Russia and East Central Europe*, Routledge, London, 2018.
- N. Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, Simonelli Editore, Milano, 2007.
- A. Buzogány, *Illiberal democracy in Hungary: authoritarian diffusion or domestic causation?*, in *Democratization*, Vol. 24, No. 7, 2017.
- H. Carrère d'Encausse, *L'Empire d'Eurasie: Une histoire de l'Empire russe de 1552 à nos jours*, Livre de Poche, Parigi, 2008.
- R.A. Dahl, *Democracy and its Critics*, Yale University Press, New Haven, 1989.
- A. Di Gregorio, *Il costituzionalismo "malato" in Ungheria e Polonia* (in collaborazione con A. Angeli e J. Sawicki), in A. Di Gregorio (a cura di), *I sistemi costituzionali dei paesi dell'Europa centro-orientale, baltica e balcanica*, Cedam, Padova, 2019.
- A.B. Evans, *The Failure of Democratization in Russia: A Comparative Perspective*, in *Journal of Eurasian Studies*, Vol. 2, No. 1, 2011.
- G.F. Ferrari, *La Costituzione dell'Ungheria*, in M. Ganino (a cura di), *Codice delle Costituzioni, Volume III*, Cedam, Padova, 2013.
- M.S. Fish, *The Kremlin Emboldened: What Is Putinism?*, in *Journal of Democracy*, Vol. 28, No. 4, 2017.
- G.F. Gábor, *The 'Strong State' Paradigm. Good government and the state in Central and Eastern Europe – Why do we need a stronger state?*, in C. Arvanitopoulos (Eds), *Reforming Europe*, Springer, Berlin, 2010.
- M. Ganino, *Dallo zar al presidente: ricostruzione del modello di governo della Russia fra trasformazioni costituzionali e continuità*, Libreria Universitaria CUESP, Milano, 1999.
- M. Ganino, *Russia*, il Mulino, Bologna, 2010.
- L. Gudkov, V. Zaslavsky, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, il Mulino, Bologna, 2010.
- I. Krastev, *Sovereign Democracy, Russian-Style*, in *Insight Turkey*, Vol. 8, No. 4, 2006.
- M. Mendras, *Russie: l'envers du pouvoir*, Odile Jacob, Parigi, 2008.
- A.L. Pap, *Constitutional Identity? The Hungarian Model of Illiberal Democracy*, in M. Fish, G. Gill, M. Petrovic (Eds.), *A Quarter Century of Post-Communism Assessed*, Palgrave Macmillan, Cham, 2017.
- M. F. Plattner, *Illiberal Democracy and the Struggle on the Right*, in *Journal of Democracy*, Vol. 30, No. 1, 2019.
- G. Sartori, *Democrazia e definizioni*, il Mulino, Bologna, 1969.
- G. Silvestri, *La separazione dei poteri*, Giuffrè, Milano, 1979.
- V.I. Surkov, *Nationalization of the future: Paragraphs pro sovereign democracy*, in *Russian studies in philosophy*, Vol. 47, No. 4, 2009.
- J. Tolstrup, *Black knights and elections in authoritarian regimes: Why and how Russia supports authoritarian incumbents in post-Soviet states*, in *European Journal of Political Research*, Vol. 54, No. 4, 2015.
- M. Volpi, *Democrazia, Costituzione, equilibrio fra i poteri*, Giappichelli, Torino, 2005.
- L.A. Way, *The Authoritarian Threat: Weaknesses of Autocracy Promotion*, in *Journal of Democracy*, Vol. 27, No. 1, 2016.
- F. Zakaria, *The rise of illiberal democracy*, in *Foreign Affairs*, Vol. 76, No. 22, 1997.